

Una biografia per immagini: Onorato Carlandi nei ritratti della Galleria Comunale d'Arte Moderna

Percorrere con le immagini la biografia di un artista può apparire una prospettiva insolita; forse lo è meno se il tema dell'indagine è un artista dal carattere spiccato e dall'attività composita come Onorato Carlandi, figura che a pieno titolo informa l'ambiente culturale romano a cavallo tra i secoli XIX e XX. Pittore e acquerellista ma anche scenografo e illustratore, idealista nel promuovere il fronte del rinnovamento dell'arte, pragmatico nel fondare scuole ed alimentare correnti, Carlandi (Roma 1848-1939) è presente a Roma nel periodo di delicata trasformazione urbanistica, sociale e politica della città che coincide con l'attribuzione delle nuove funzioni di capitale.

La presenza nella collezione della Galleria Comunale d'Arte Moderna di un gruppo di opere legate alla sua figura - disegni, dipinti, piccoli cimeli, sculture - incuriosisce e consente di affrontare un percorso con l'intento di valorizzare testimonianze poco note della collezione e fornire un contributo alla conoscenza dell'artista.

Non è solo la moglie, Lina - o Selina - Haverty, a restituirci ritratti di Carlandi ma anche amici, conoscenti, scultori e pittori che hanno occasione di incontrarlo in ambienti accademici, occasioni pubbliche o momenti della vita privata. I ritratti sono a volte caricature, immagini che traducono la bonarietà dell'osservazione e la piacevolezza della consuetudine nei circoli artistici dei primi del Novecento.

Lo studio evidenzia inoltre l'aspetto poco noto del Carlandi collezionista in quanto le opere esaminate provengono dalla sua raccolta privata. La costituzione di un fondo nella collezione capitolina si deve infatti alla donazione di centosettanta pezzi da parte della moglie dopo la morte dell'artista alla quale si aggiungono gli acquisti effettuati presso le più importanti rassegne espositive romane, dagli Amatori e Cultori alle Biennali. Dalla collezione privata Haverty-Carlandi provengono non solo acquerelli o disegni e dipinti di grande qualità e rilevanza, ma anche ricordi, doni ricevuti e amorevolmente conservati, come i tredici disegni di autori vari montati su un unico foglio e la targa dedicata a *Cicala*, dove l'insetto sbalzato in bronzo allude al soprannome con il quale, ne *I XXV della Campagna Romana*, Carlandi veniva identificato per la sua parlantina.

È datato al 1869 il *Ritratto di Carlandi* di Gennaro Ruo, esponente del mondo artistico ed accademico napoletano. Professore dal 1878 presso l'Istituto di Belle Arti e ancor prima assistente, Ruo conosce il giovane artista romano venuto a perfezionare gli studi nella capitale partenopea, sede nell'Ottocento di una rinomata scuola pittorica. Il tratto fine e delicato, non privo di qualità nella resa chiaroscurale, offre l'immagine di un ragazzo dallo sguardo profondo e dai lineamenti pronunciati; la barba appena accennata e la morbida capigliatura riflettono la giovane età e l'iscrizione sul passepartout riporta agli anni, tra il 1867 e il 1870, del discepolato a Napoli presso Domenico Morelli, insigne pittore di storia. Sono insegnamenti importanti per Carlandi che avrà i primi successi proprio con opere originalmente ispirate alle recenti vicende risorgimentali e all'esperienza garibaldina vissuta nel 1866. Di esse, *Ritorno da Mentana*, dipinto del 1872 più volte premiato, è conservato nella collezione della Galleria Comunale d'Arte Moderna.

Nello stesso anno Ercole Rosa, artista romano la cui produzione spazia dalla scultura monumentale a quella funeraria e di genere, esegue *l'Erma di Carlandi*. Non priva di originalità, l'opera, come ricorda l'iscrizione su un lato, è un dono per l'amico coetaneo probabilmente conosciuto all'Accademia di San Luca dove entrambi giovanissimi apprendevano i rudimenti dell'arte.

La tipologia dell'erma-ritratto, di derivazione classica, è qui tradotta nel linguaggio verista del secondo Ottocento non estraneo all'influenza della scultura impressionista. Il busto, che si innesta sul pilastrino secondo lo schema tradizionale, è lontano dalla fissità ieratica dei numerosi esempi presenti in ambiente italico a destinazione funeraria e commemorativa.

La vivace torsione del capo, cui segue la voluta asimmetria del busto, la caratterizzazione dei tratti fisionomici, il modellato rapido, che imbriglia la luce nei capelli e nelle pieghe sottili della camicia, contrastano con la superficie liscia del supporto ed elegante mediazione diventa l'andamento mosso di motivi vegetali e decorativi. Le dimensioni ridotte assimilano la scultura a un oggetto di arredo privato; esasperando l'espressione e le orecchie del personaggio nelle forme di un fauno malizioso, il tono del ritratto diventa scherzoso anche se l'intento celebrativo, legato alla tipologia dell'erma, sembra sottolineare i primi e promettenti successi dell'artista.

Nel 1880 Carlandi compie, sull'esempio di Nino Costa, il primo viaggio in Inghilterra. Seguendo il percorso di un naturalista tardo romantico, sceglie Londra come mèta di modernità e il contatto con la pittura di paesaggio inglese risulta determinante. La tecnica a macchie di Constable, dove le cose percepite si ricompongono con precisione nel tocco di colore; la visione emozionata di Turner, animata da forze cosmiche che riassorbono in un vortice di luce gli elementi naturali; la morfologia del territorio inglese, nella campagna brumosa ricca di acque con i piccoli borghi di ascendenza gotica, spingono Carlandi a tornare più volte lungo gli anni Ottanta in Inghilterra e a viaggiare nel territorio dell'isola fino all'Irlanda, dove una natura ancora più

romita lo conquista. La volontà di descrivere gli elementi e la luce di quel paesaggio, così diverso dall'ambiente mediterraneo, si sposa nelle opere di questo periodo con l'intento di una pittura dal vero - traduzione di una poesia della natura - in cui l'artista ormai si riconosce. Sono anni di grande attività dove l'acquerello affianca la pittura a olio e il contatto con le prestigiose istituzioni londinesi conferisce successo alle numerose esposizioni.

Carlandi apre uno studio e impartisce lezioni di pittura: il disegno di Leslie K. Graham, pittrice inglese del secondo Ottocento, raffigura uno di questi momenti dove un'allieva compunta si esercita al cavalletto seguita dall'occhio severo del maestro. Il segno deciso, accentuato dallo spessore dell'inchiostro, pur nella sommarietà descrittiva accentua la vivacità della scena che acquista un tono vignettistico nel motto riportato in basso con calligrafia libera e veloce. Anche in questo caso si tratta di un dono personale confluito nella collezione capitolina che ben evidenzia il salto professionale compiuto: da giovane discepolo a maestro di pittura, certo della disciplina ed apprezzato per i suoi insegnamenti.

Dividendosi tra Roma e Londra, artista ormai di livello internazionale, sullo scorcio del secolo Onorato Carlandi è un personaggio affermato: promuove con continuità le mostre degli Acquerellisti, società che ha fondato nel 1875; frequenta il Caffè Greco e i circoli più innovatori guidati da Nino Costa aderendo nel 1886 alla società *In Arte Libertas*; partecipa delle istanze simboliste ed estetizzanti del periodo - senza mai perdere l'amore per il vero - illustrando *l'Isaotta Guttadauro* di D'Annunzio.

Ettore Ximenes, scultore palermitano attivo a Roma alla fine dell'Ottocento e suo amico, gli dedica due caricature che, insieme a quella di Beppino De Sanctis, restituiscono un uomo maturo vestito alla moda in cui i lineamenti pronunciati e il pizzetto della barba sono oggetto di affettuosa e ironica attenzione. Eseguiti con tecniche diverse e grande abilità, i tre disegni sono caratterizzati da pochi tratti essenziali che esaltano l'espressione sorniona dell'artista. La stessa immagine, ma con altri intenti, è nel ritratto eseguito nel 1897 da Guglielmo De Sanctis su una parete del Ristorante Pagani a Londra. Non una caricatura, bensì un souvenir in un locale pubblico frequentato - come ricorda l'iscrizione - da artisti e musicisti. Confermando le doti dell'autore, l'opera presenta straordinaria vivacità e immediatezza: pochi e rapidi tocchi di colore fermano sull'insolita superficie uno sguardo vivace, una fisionomia incisiva che trova risalto nel bianco dello sparato. Ne abbiamo testimonianza da una stampa fotografica di uno studio londinese, databile ai primi anni Dieci, in cui si leggono la firma e la data, le crepe sul muro e numerosi autografi intorno, apposti tra il 1900 e il 1913. La fotografia è una delle curiosità della collezione Carlandi e costituisce una chiara prova del successo goduto in quegli anni. La notorietà dell'artista agli inizi del Novecento non poteva, tuttavia, non essere oggetto di immagini ufficiali. Nel busto eseguito nel 1902 da Filippo Antonio Cifariello la preziosità del bronzo si coniuga con un nobile realismo di matrice napoletana. Un modellato sapiente riesce così a cogliere la fisionomia fin nelle piccole pieghe del volto esaltandone l'espressione con il trattamento virtuoso dei baffi e della barba mentre la base in pietra, a rilievi classicheggianti, crea un originale contrasto concorrendo all'enfasi del risultato.

Nell'ambiente artistico della capitale la fama di Carlandi trovava solido fondamento in un lavoro assiduo, nella continua pratica della pittura dal vero e in una sempre maggiore attenzione alle vedute della città - in particolare del suo fiume - e della campagna romana. Nei confronti di un linguaggio superficialmente aggiornato alle novità europee, che nei ritmi accattivanti del divisionismo incontrava il gusto della borghesia, le sue opere promuovevano il rinnovamento e la libertà espressiva dell'arte nella rappresentazione della natura come paesaggio dell'anima. L'osservazione del luogo in ore particolari del giorno quando le acque, le terre, i cieli sembravano avere migliore rispondenza con l'uomo, rifletteva la componente simbolista presente nell'ala più intellettuale della cultura romana. È durante uno di questi momenti che Camillo Innocenti ritrae l'artista in un inchiostro acquerellato del 1900 non a caso intitolato "Onorato Carlandi aspettando il momento giusto per cominciare il suo lavoro di Monte Mario": seduto in una barca e imbacuccato in un pastrano con l'unica compagnia di un cagnolino; immerso nel silenzio della natura come sembra suggerire la calma distesa delle acque del Tevere; assorto nella lontananza di un paesaggio dove si scorge il profilo, la vegetazione e le rade costruzioni della collina di Monte Mario. La veduta sembra la stessa del dipinto, anch'esso nella collezione capitolina, *Monte Mario* databile ai primi anni del Novecento.

Innocenti è un giovane artista romano che intraprenderà un percorso differente da Carlandi ma che, nelle molteplici esperienze della prima attività, si ritrova come lui a dipingere sul fiume: più che a una caricatura, il suo disegno risponde a un gusto bozzettistico, componente che gli è congeniale e contribuirà al suo successo. Pochi tratti, mai eccessivi, delineano la scena e l'uso sapiente dell'acquerello fa risaltare le figure in primo piano come macchie colorate contro la soffusa evanescenza del paesaggio. Disciolta alla morte di Nino Costa la società *In Arte Libertas*, nel 1904 Carlandi, insieme a Enrico Coleman con il quale condivide lo studio di Via Margutta, è uno dei fondatori de *I XXV della Campagna Romana*. La rappresentazione del paesaggio laziale - intento primario del gruppo - è uno dei temi che concorre a mantenere il ruolo internazionale di Roma mèta di artisti italiani e stranieri, focolare intellettuale e sito d'eccezione per lo studio e la pratica artistica. Un ruolo che Carlandi, "conversatore piacevolissimo e colto", alimenta con le molteplici

relazioni e "i suoi ricevimenti del giovedì in cui riuniva il migliore elemento forestiero, specialmente inglese, che era di passaggio a Roma". Lo spirito de *I XXV* è giocoso e le riunioni periodiche sono occasioni per piacevoli gite fuori porta dove l'esercizio del vero si accompagna a esposizioni estemporanee dei lavori eseguiti. Felice rappresentazione dell'atmosfera che distingue il sodalizio è il disegno umoristico di Cesare Pascarella, poeta romanesco e brillante caricaturista. In una curiosa prospettiva dal basso, quattro figure maschili - che l'iscrizione sul passepartout identifica in Carlandi, lo stesso Pascarella, Morani e Coleman - si inoltrano a grandi passi su una strada di campagna; indossano abiti sportivi e recano, insieme alla cartella del mestiere, fagotti e borracce. La vena satirica trova l'acme proprio nella raffigurazione dell'autore, soprannominato "scimpanzé", riconoscibile per i lunghi arti e il busto peloso.

Nel 1902, in seconde nozze, Carlandi sposa Lina Haverty, pittrice di nobili origini irlandesi che gli sarà vicino fino alla morte. Accanto a un artista famoso, Lina non smette di coltivare la sua attitudine di ritrattista e acquerellista. Il ritratto a figura intera di Carlandi, presente in collezione, esula dalle dimensioni usuali dell'acquerello, tecnica preferita dall'artista per le particolari valenze espressive. La figura risalta su un paesaggio dai contorni indefiniti dove la vegetazione si riflette in uno specchio d'acqua e assume raffinate tonalità azzurro-violacee. Delicate trasparenze esaltano le parti in luce e l'esecuzione a macchie, largamente sperimentata in ambiente romantico, se a tratti lascia vedere la grana della carta, a tratti assume la consistenza del pastello. Una dignità umanistica connota il personaggio, protagonista in una natura assunta a simbolo della propria attività. Anche se immediatamente riconoscibile, l'immagine rivela i segni del tempo nelle rughe intorno agli occhi e nella canizie della barba così da suggerire una datazione dell'opera agli anni Venti del Novecento. Simile è il *Ritratto* dell'Accademia Nazionale di San Luca: stessa l'età del personaggio, l'abbigliamento, l'impostazione; differente solo la posa, con il pennello in mano, e l'atto del dipingere. La Haverty dimostra grande perizia tecnica e nell'opera della Galleria Comunale raggiunge episodi di alto verismo - i porri sul viso, la mano rappresentata nel vezzo di accarezzare la barba - mentre il primo piano, con la cartella portata a spalla sul camice dall'insolito verde acido, acquista un'evidenza quasi fotografica. Pendant dell'opera è l'*Autoritratto di Lina* anch'esso nella collezione e databile agli stessi anni. Simili i tratti stilistici, le dimensioni, il risalto della figura su un paesaggio dai contorni indefiniti, la vivacità del volto incorniciato da corti capelli bianchi contro il morbido fluire dell'abito animato da sottili fili di colore più scuro. Carlandi alla fine degli anni Venti è alla conclusione di una lunga e fortunata attività e Francesco Saponi, che nel 1939 lo intervisterà all'età di settant'anni, lo descriverà ancora con "l'occhio vivace, la parola pronta, l'animo caldo di veemenza e di passione" confermando la grande personalità che caratterizza la sua produzione e la sua statura artistica.

Maria Catalano